

«Sporca negra» Roma, nigeriana aggredata sull'autobus

Le due ragazzine che gridano alla mamma: «Brutta negra puttana». Le urla, gli schiaffi, la gente che si ferma a guardare. «Mia figlia non doveva vedere una scena così», ripete Doris, nigeriana, ancora sconvolta. Tor Bella Monaca, periferia di Roma, «un far west senza regole», una «polveriera». È lì che abitano Doris, 31 anni, e sua figlia di 5. Ieri, stavano andando a scuola, con l'autobus «059», quando a bordo sono salite due ragazzine con la sigaretta accesa. «Non fumare, mia figlia ha il raffreddore, gli ho detto - racconta Doris -, ma quelle cominciano a insultarmi». E quando Doris scende, le ragazzine scendono con lei. «Una mi viene addosso, mi dà uno schiaffo e poi calci, i poliziotti hanno visto tutto». La volante di turno passava di lì. «Mi hanno chiesto i documenti e hanno detto che dovevo pagare 3mila euro di multa, ma perché?», racconta Doris, che disperata, va prima all'ambulatorio per i migranti, che è vicino, e poi al commissariato Casilino. Lì le dicono che no, non ci può essere nessuna multa da pagare. «Magari quei poliziotti avevano detto per scherzo, mi hanno risposto», dice Doris. Con lei c'è un'amica, Maria Edima, brasiliana. Ha visto la scena dalla finestra, era con lei al commissariato: «Volevano scoraggiarla». «Gli agenti sono intervenuti per dividerle, hanno preso i nomi delle ragazze, una italiana di 14 anni e una ucraina di 15, e della donna, le hanno chiesto se voleva sporgere denuncia e basta, al commissariato le abbiamo detto che la storia della multa era una incomprensione e le abbiamo chiesto se voleva sporgere denuncia», dice invece la dirigente del commissariato Casilino, Agnese Cedrone. E spiega che la polizia non può fare di più: «Per noi si tratta di una lite per futili motivi». «Ma io vorrei solo che parlassero con i genitori», insiste Doris. «Ragazzine così, aggressioni, vittime che hanno paura a denunciare ne vediamo tante», spiega la responsabile dell'ambulatorio Lucia Ercoli: «A quelle due ragazzine, in questo paese a furia di prendersela con gli immigrati, è stato fatto capire benissimo che potevano comportarsi così».

MARIAGRAZIA GERINA

Fini fa il politico a «tempo pieno» Tutti in fila da lui

Il presidente incontra fedelissimi e amici pronti a seguirlo
Duro discorso contro la mafia: colpirla senza esitazioni

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Quando Fini era Presidente della Camera...». Il lapsus verbale, soprattutto perché pronunciato da un fedelissimo di livello, è di quelli che esemplificano un clima, una stagione, un passaggio di fase. Già, perché da qualche tempo - in modo via via crescente e nonostante l'incontro presunto "chiarificatore" con Berlusconi - Gianfranco Fini sta sperimentando un equilibrio diverso del binomio presidente della Camera "ma-anche" leader politico, o cofondatore che dir si voglia.

L'ordine dei fattori, infatti, pare essersi invertito. Attacchi al «partito caserma», reiterate prese di posizione *erga omnes* su cittadinanza e biotestamento, continui punzecchiamenti (quando non legnate) con gli stati maggiori del Pdl, restituiscono sempre più all'ex leader di An il suo taglio politico. Da ultimo, a questa attività pubblica, si è pure affiancata una «pratica» da leader che i suoi interlocutori più assidui non vedevano dal giorno in cui Fini si era assiso sullo scranno più importante di Montecitorio. Telefonate, contatti, abbozzi, incontri. Ritmi serrati. Un via vai di persone che salgono e scendono dal primo piano di Montecitorio. Si tratti di fedelissimi come Italo Bocchino, Giulia Bongiorno, Flavia Perina, Della Vedova, Urso. O di interlocutori possibili, come Luca di Montezemolo, Francesco Rutelli, Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione.

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Gianfranco Fini

AKRAGAS

Fava: inqualificabile dedicare una vittoria a un boss mafioso

«Dedicare una vittoria in campionato a un boss mafioso non è reato: è peggio, è il segno inqualificabile di una assoluta impunità morale». Lo dice Claudio Fava (Sinistra e Libertà), che aggiunge: «Tra il boss in carcere Nicola Ribisi e il presidente dell'Akragas Gioacchino Sferazza, è Sferazza a sembrarci civilmente e moralmente il più pericoloso per questo Paese».

Sferazza, presidente dell'Akragas (provincia di Agrigento), squadra cittadina che gioca nel campionato di Eccellenza, ha dedicato la vittoria per 5-0 contro lo Sporting Arenella all'«amico fraterno» Nicola Ribisi, 29 anni, presunto boss mafioso, arrestato nei giorni scorsi perché accusato dalla Dda di Palermo e dalla Squadra mobile di Agrigento di volere ricostituire la famiglia mafiosa di Palma di Montechiaro. Sferazza si difende dicendo che la sua intenzione era solo quella di «dedicare la vittoria a un amico».

Un attivismo che, come si diceva, colpisce persino chi è più in contatto con il presidente della Camera. La sensazione, riferiscono, è che Fini abbia «definitivamente ritirato la delega in bianco che aveva dato ai suoi ex colonnelli» - peraltro assenti dal suddetto via vai - e che intenda procedere per il futuro «gestendo in proprio e tenendo le briglie più corte» ai vari Bocchino di turno. Vale a dire: seguendo personalmente l'evolversi della situazione in un momento oggettivamente tortuoso, quanto potenzialmente fluido. Insomma: sono lontani i tempi delle note ufficiali per distanziarsi dalle posizioni di Farefuturo. Adesso - che si tratti di proposte, lettere o manifesti - l'ispirazione è chiara, al limite anche rivendicata.

Nemmeno è estraneo al contesto,

Briglie

«Fini si è ripreso
le deleghe, vuol gestire
tutto da vicino»

Festival

Il 25 ottobre la Camera
dedicherà una giornata
al libro politico

raccontano, l'intervento di ieri nella Sala della Regina di Montecitorio, alla presentazione del libro «Mafia Pulita». «La mafia è un cancro, è difficile individuare da dove partono le metastasi», ha ammonito il presidente della Camera. Esortando la politica a «essere al di là di qualsivoglia sospetto». E invitando maggioranza e opposizione a non creare «querelle» quando si è di fronte a provvedimenti di «interesse nazionale». Parole di taglio più istituzionale, certo. Ma funzionali a quella che negli ambienti finiani si definisce «la costruzione di un'immagine politica a tutto tondo». Fuori dal «cliché» per cui l'ex leader di An dovrebbe «parlare tutta la vita di diritti civili, o di quel che non va nel Pdl».

Il binomio presidente-cofondatore si riflette così anche sull'attività «istituzionale» della Camera. «Ospitare la presentazione di un libro sull'economia criminale è un gesto politico in sé», spiegano. Come lo è stato, mesi fa, parlare delle condizioni critiche delle carceri. Come sarà, il 25 ottobre, la giornata-festival dedicata a presentare una raffica di libri politici (il «Il futuro della libertà» non ci sarà, esce il 15 novembre). Anche così, da presidente, Fini vuol fare della Camera «un luogo di dibattito e incontro». Quel che, da cofondatore, gli riesce difficil nel Pdl insomma. ♦

Compleanno
Ada Broglia

ad una Donna speciale che oggi compie 70 anni gli auguri più sinceri dal marito, figli, nuore e nipoti